

Domenica della Trentunesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)

Lectio : Seconda Lettera ai Tessalonesi 1, 11 - 2, 2

Luca 19, 1 - 10

1) Orazione iniziale

O Dio, amante della vita, che nel tuo Figlio sei venuto a cercare e a salvare chi era perduto, donaci di accoglierti con gioia nella nostra casa e aiutaci a condividere con i fratelli i beni della terra.

2) Lettura : Seconda Lettera ai Tessalonesi 1, 11 - 2, 2

Fratelli, preghiamo continuamente per voi, perché il nostro Dio vi renda degni della sua chiamata e, con la sua potenza, porti a compimento ogni proposito di bene e l'opera della vostra fede, perché sia glorificato il nome del Signore nostro Gesù in voi, e voi in lui, secondo la grazia del nostro Dio e del Signore Gesù Cristo. Riguardo alla venuta del Signore nostro Gesù Cristo e al nostro radunarci con lui, vi preghiamo, fratelli, di non lasciarvi troppo presto confondere la mente e allarmare né da ispirazioni né da discorsi, né da qualche lettera fatta passare come nostra, quasi che il giorno del Signore sia già presente.

3) Commento ¹ su Seconda Lettera ai Tessalonesi 1, 11 - 2, 2

• Che bello che è avere amici che ci salutano e pensano il meglio per noi, pregano per noi e con il loro cuore li sentiamo davvero vicini. **Paolo, Silvano e Timoteo scrivono agli amici Tessalonesi con il cuore in fermento ma soprattutto chiedendo per loro grazia e pace.** Grazia, protezione, benedizione, e dunque in un certo senso nessuna invidia e ipocrisia ma solamente un saluto beneaugurante e poi **un augurio di pace, pace nel cuore, pace tra fratelli, pace nella Chiesa di Tessalonica, pace in famiglia, pace e basta.** Una parola troppo spesso sottovalutata nei nostri frenetici giorni vissuti di corsa sul lavoro, in famiglia, con i propri cari. Grazia e pace. Poi questo saluto sottolinea che vogliono «rendere grazie a Dio per voi, fratelli, come è giusto, perché la vostra fede fa grandi progressi e l'amore di ciascuno di voi verso gli altri va crescendo». Sono contenti, davvero contenti, per i propri fratelli, amici. Chi può dire quante volte lo siamo anche noi davvero, per i nostri amici? **Paolo, Silvano e Timoteo addirittura si gloriano presso altre chiese, altre comunità, per la perseveranza, la costanza di questi loro compagni nella fede.. ma non dimenticano le sofferenze,** "la" sofferenza. Perché poi si fanno più precisi e parlando di perseveranza accennando a persecuzioni e tribolazioni. Già, persecuzioni e tribolazioni. Loro lo sanno, si soffre. Si soffre per la verità, per l'amore, per l'amicizia. Si soffre e basta. Senza scappatoie, senza trucchetti, senza compromessi.

• **Ma la vera amicizia è anche questo, stare vicino a chi soffre, e senza scorciatoie.** Ricordano a loro, a noi, ed a se stessi che si soffre, e si deve sopportare. Poi ce lo spiegano anche, per non lasciare nessuno nella disperazione. Chi soffre e non trova un perché soffre due volte e potrebbe non farcela. Loro ce lo spiegano: è un segno del giusto giudizio di Dio.. giusto capiamo? Per essere fatti degni del regno di Dio. «Forte come l'amore è la morte» ripete il Cantico dei Cantici. **E chi ama molto, soffre molto, deve soffrire molto.** Sono parole pesantissime, ma chiare, così chiare da fare male, ma un male sopportabile appunto con e nell'amicizia. Dio è giusto? Chi ha fede si ostina ogni giorno, nonostante tutto, nonostante tutti, a crederlo e a ribadirlo, ma la sua giustizia resta per noi molto spesso imperscrutabile. E allora ecco l'amicizia vera a sostenerci in questo mistero che ci potrebbe portare alla disperazione. **E l'amicizia sola non basta, serve pure la preghiera. Paolo, Silvano e Timoteo pregano per i loro amici,** pregano per loro in Cristo, con Cristo e per Cristo. Pensiamoci un attimo: preghiamo per i nostri amici? Quando e perché? La preghiera è un'arma potentissima contro il male e la disperazione, ce ne ricordiamo ogni giorno? Il suggerimento alla preghiera è un'altra bellissima pagina di questo breve passo della Parola di Dio. Sperando amici e ascoltatori di esservi di aiuto, vorrei concludere con

¹ www.qumran2.net - www.lachiesa.it - Luca Pizzagalli in www.preg.audio.org

questo invito: preghiamo una volta di più per i nostri cari amici, una volta di più, ogni volta che pensiamo di avere pregato abbastanza, lasciamo una preghiera in più per un amico, magari l'amico senza nome, che sarà raggiunto certamente dalla giustizia di Dio.

4) **Letture : dal Vangelo secondo Luca 19, 1 - 10**

In quel tempo, Gesù entrò nella città di Gerico e la stava attraversando, quand'ecco un uomo, di nome Zacchèo, capo dei pubblicani e ricco, cercava di vedere chi era Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, perché era piccolo di statura. Allora corse avanti e, per riuscire a vederlo, salì su un sicomòro, perché doveva passare di là. Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: «Zacchèo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua». Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia. Vedendo ciò, tutti mormoravano: «È entrato in casa di un peccatore!».

Ma Zacchèo, alzatosi, disse al Signore: «Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto». Gesù gli rispose: «Oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch'egli è figlio di Abramo. Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto».

5) **Riflessione² sul Vangelo secondo Luca 19, 1 - 10**

● In questa domenica, come in quella passata, **il vangelo ci presenta la figura di un pubblicano**: anzi, in questo caso, si tratta di un capo dei pubblicani, quindi una persona molto ricca e molto odiata. Quest'uomo si chiama **Zaccheo e, ad un certo punto della sua vita, vuole vedere Gesù**: sicuramente ne aveva sentito parlare e probabilmente era mosso da qualcosa di più che dalla semplice curiosità. **Per vedere il Signore Zaccheo sale su un sicomoro, perché è piccolo di statura: è un comportamento imbarazzante per un uomo nella sua posizione, ma egli non se ne preoccupa. Quando Gesù arriva sotto l'albero alza gli occhi e chiama Zaccheo**: "Scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua". Ancora una volta è Gesù che prende l'iniziativa: si autoinvita da quest'uomo manifestando interesse per lui e amicizia. **Zaccheo scende subito e accoglie il Signore nella sua casa**. Tutta la gente mormora, scandalizzata dal gesto di Gesù verso quell'uomo, ma il Signore non se ne cura e nemmeno Zaccheo, che si alza e esprime la propria conversione: darà la metà dei suoi beni ai poveri e restituirà il quadruplo a coloro che ha frodato. Possiamo ben dire che non si tratta di un gesto simbolico: probabilmente Zaccheo si è ridotto sul lastrico, ma egli ha seguito ciò che gli diceva la coscienza. Vediamo bene, infatti, che **Gesù non gli aveva chiesto niente, ma gli aveva offerto la sua amicizia**: questo è bastato per far scattare la molla nel pubblicano. Il Signore risponde alla conversione di Zaccheo affermando che la salvezza è entrata in quella casa e che lui pure è figlio di Abramo, cioè ebreo, erede della promessa (da odiato e giudicato peccatore pubblico). Il brano si conclude con la dichiarazione di Gesù di essere venuto a cercare e salvare ciò che era perduto.

A questo punto potremmo chiederci: **perché Gesù frequentava i pubblici peccatori?**

Certamente non per provocare gratuitamente gli scribi e i farisei, ma perché vedeva in queste persone dei rappresentanti della condizione umana: nessuno è senza peccato e quello che il Signore faceva con loro era un esempio di ciò che voleva operare con tutti. Oltretutto queste persone, umiliate dal giudizio della gente, erano forse più disposte alla conversione.

Possiamo dire che **quello che Gesù ha fatto con Zaccheo lo vuole fare con ogni uomo: far balenare la sua amicizia, il suo amore per ciascuno e creare così le condizioni per un avvicinamento a Lui e al Padre e quindi per donare la salvezza**. E noi, allora, come ci rapportiamo con questo Signore che va in cerca dei peccatori e offre loro la Sua amicizia? Cosa provoca questo in noi? Forse la nostra vita non è lontana da Dio come lo era quella di Zaccheo, ma ci sentiamo, anche noi, peccatori amati da Lui? Se ci sentiamo così, siamo nella condizione di essere salvati: proviamo a pensare, allora, come rispondere all'amore di Gesù che ci interpella. Se invece ci sentiamo a posto, facciamoci qualche domanda, perché nessuno è perfetto e tutti siamo estremamente mancanti davanti a Dio; inoltre la salvezza non è frutto dei nostri meriti, bensì dono dall'alto per chi si riconosce peccatore.

² Omelia di don Diego Belussi, Counselor e Consigliere Edi.S.I., e omelie di P. Ermes Ronchi osm - www.lachiesa.it - www.qumran2.net

● **Zaccheo e la scoperta d'essere amati senza meriti.**

Il Vangelo ci trasmette, nella storia di Zaccheo, l'arte dell'incontro, la sorpresa e la potenza creativa del Gesù degli incontri.

Prima scena: personaggi in ricerca. C'è un rabbi che riempie le strade di gente e un piccolo uomo curioso, ladro come ammette lui stesso, impuro e capo degli impuri di Gerico, un esattore delle tasse, per di più ricco. Il che voleva dire: soldi, bustarelle, favori, furti... Si direbbe un caso disperato. Ma non ci sono casi disperati per il Vangelo. Ed ecco che il suo limite fisico, la bassa statura, diventa la sua fortuna, «una ferita che diventa feritoia» (L. Verdi). Zaccheo non si piange addosso, non si arrende, cerca la soluzione e la trova, l'albero: «Corse avanti e salì su un sicomoro». Tre pennellate precise: non cammina, corre; in avanti, non all'indietro; sale sull'albero, cambia prospettiva.

Seconda scena: l'incontro e il dialogo. Gesù passa, alza lo sguardo, ed è tenerezza che chiama per nome: Zaccheo, scendi. Non giudica, non condanna, non umilia; tra l'albero e la strada uno scambio di sguardi che va diritto al cuore di Zaccheo e ne raggiunge la parte migliore (il nome), frammento d'oro fino che niente può cancellare. Poi, la sorpresa delle parole: devo fermarmi a casa tua. Devo, dice Gesù. Dio viene perché deve, per un bisogno che gli urge in cuore; perché lo spinge un desiderio, un'ansia: a Dio manca qualcosa, manca Zaccheo, manca l'ultima pecora, manco io. Devo fermarmi, non semplicemente passare oltre, ma stare con te. L'incontro da intervallo diventa traguardo; la casa da tappa diventa meta. Perché il Vangelo non è cominciato al tempio ma in una casa, a Nazaret; e ricomincia in un'altra casa a Gerico, e oggi ancora inizia di nuovo nelle case, là dove siamo noi stessi, autentici, dove accadono le cose più importanti: la nascita, la morte, l'amore.

Terza scena: il cambiamento. «Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia». Zaccheo non deve prima cambiare vita, dare la metà dei beni ai poveri, e dopo il Signore entrerà da lui. No. Gesù entra nella casa, ed entrando la trasforma. L'amicizia anticipa la conversione. Perché incontrare un uomo come Gesù fa credere nell'uomo; incontrare un amore senza condizioni fa amare; incontrare un Dio che non fa prediche ma si fa amico, fa rinascere. Gesù non ha indicato sbagli, non ha puntato il dito o alzato la voce. Ha sbalordito Zaccheo offrendogli se stesso in amicizia, gli ha dato credito, un credito immeritato. E il peccatore si scopre amato. Amato senza meriti, senza un perché. Semplicemente amato. Il cristianesimo tutto è preceduto da un "sei amato" e seguito da un "amerai". Chiunque esce da questo fondamento amerà il contrario della vita.

● **Quando Gesù si autoinvita alla nostra tavola.**

Gesù passando alzò lo sguardo. **Zaccheo cerca di vedere Gesù e scopre di essere guardato.** Il cercatore si accorge di essere cercato: *Zaccheo, scendi, oggi devo fermarmi a casa tua.* Il nome proprio, prima di tutto. La misericordia è tenerezza che chiama ognuno per nome.

Non dice: Zaccheo, scendi e cambia vita; scendi e andiamo a pregare... Se avesse detto così, non sarebbe successo nulla: quelle parole Zaccheo le aveva già sentite da tutti i pii farisei della città. Zaccheo prima incontra, poi si converte.

Da Gesù nessuna richiesta di confessare o espiare il peccato, come del resto non accade mai nel Vangelo; quello che Gesù dichiara è il suo bisogno di stare con lui: *"devo venire a casa tua. Devo, lo desidero, ho bisogno di entrare nel tuo mondo. Non ti voglio portare nel mio mondo, come un qualsiasi predicatore fondamentalista; voglio entrare io nel tuo, parlare con il tuo linguaggio piano e semplice"*.

E non pone nessuna condizione all'incontro, perché la misericordia fa così: previene, anticipa, precede. Non pone nessuna clausola, apre sentieri, insegna respiri e orizzonti. È lo scandalo della misericordia incondizionata.

Devo venire a casa tua. Ma poi non basta. Non solo a casa tua, ma alla tua tavola. La tavola che è il luogo dell'amicizia, dove si fa e di rifà la vita, dove ci si nutre gli uni degli altri, dove l'amicizia si rallegra di sguardi e si rafforza di intese; che stabilisce legami, unisce i commensali... Quelle tavole attorno alle quali Gesù riunisce i peccatori sono lo specchio e la frontiera avanzata del suo programma messianico.

Dio alla nostra tavola, come un familiare, intimo come una persona cara, un Dio alla portata di tutti. Ecco il metodo sconcertante di Gesù: cambia i peccatori mangiando con loro, cioè condividendo cibo e vita; non cala prediche dall'alto del pulpito, ma si ferma ad altezza di occhi, a millimetro di

sguardi. Ammonisce senza averne l'aria, con la sorpresa dell'amicizia, che ripara le vite in frantumi.

Zaccheo reagisce alla presenza di Gesù cambiando segno alla sua vita, facendo quello che il maestro non gli aveva neppure chiesto, facendo più di quello che la Legge imponeva: ecco qui, Signore, la metà dei miei beni per i poveri; e se ho rubato, restituisco quattro volte tanto.

Qual è il motore di questa trasformazione? Lo sbalordimento per la misericordia, una impensata, immeritata, non richiesta misericordia; lo stupore per l'amicizia. Gesù non ha elencato gli errori di Zaccheo, non l'ha giudicato, non ha puntato il dito. Ha offerto se stesso in amicizia, gli ha dato credito, un credito totale e immeritato.

Il peccatore si scopre amato. Amato senza meriti, senza un perché. Semplicemente amato. E allora rinasce.

6) Momento di silenzio

perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

7) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione.

- Preghiamo perché riusciamo ad aver cura del mondo che ci hai affidato così come tu hai cura di noi ?
- Preghiamo perché capiamo che la vera forza non risiede nel rifiuto dall'altro, ma nel rifiuto della sua condanna ?
- Preghiamo perché sappiamo che qui ed ora è il momento in cui siamo chiamati a dirti di sì o di no?
- Preghiamo perché il tuo amore sia sempre una fonte d'ispirazione per realizzare opere nuove nel tuo nome ?

8) Preghiera : Salmo 144

Benedirò il tuo nome per sempre, Signore.

*O Dio, mio re, voglio esaltarti
e benedire il tuo nome in eterno e per sempre.
Ti voglio benedire ogni giorno,
lodare il tuo nome in eterno e per sempre.*

*Misericordioso e pietoso è il Signore,
lento all'ira e grande nell'amore.
Buono è il Signore verso tutti,
la sua tenerezza si espande su tutte le creature.*

*Ti lodino, Signore, tutte le tue opere
e ti benedicano i tuoi fedeli.
Dicano la gloria del tuo regno
e parlino della tua potenza.*

*Fedele è il Signore in tutte le sue parole
e buono in tutte le sue opere.
Il Signore sostiene quelli che vacillano
e rialza chiunque è caduto.*

9) Orazione Finale

O Padre, le tentazioni opposte di sentirci definitivamente perduti o definitivamente giustificati ci impediscono di ricercare il tuo volto. Aiutaci a coltivare un rapporto sempre nuovo con te.